

NON UNA DI MENO



FERRARA 2018



NOI E GLI ALTRI. UNA GUERRA A BASSA INTENSITÀ CONTRO LE DONNE

Dal vocabolario della lingua italiana:

«*Uomo*»: 1 mammifero superiore caratterizzato dalla posizione eretta, dal linguaggio articolato, dallo sviluppo relativamente grande del cervello e dalle elevate attività psichiche 2 la specie umana; ciascun componente di essa.

«*Donna*»: 1 essere umano di sesso femminile 2 moglie, compagna, amante.

«*Noi*»: pronomi personale m. e f. plurale di prima persona. Si usa come soggetto; si può rafforzare con *altri* o *altre*; si può adoperare come *plurale maiestatis*, quando parlano o scrivono i sovrani, i papi e le supreme autorità dello Stato.

A quale *noi* si riferiscono i sovrani, i papi e le massime autorità dello Stato?
Qual è il soggetto riferito ad una collettività, biologica o culturale?

Se la categoria «*Uomo*» allude alla totalità umana, «*Donna*» designa unicamente la categoria sessuale “femmina”, sottogruppo umano sottoposto al maschile come moglie, compagna, amante.

In breve: *noi* maschile e maggioritario, quindi universale, contrapposto ad *altri*.

È così che, nella lingua e nella cultura italiana, *noi* è un termine tutt’altro che inclusivo.

Definisce la norma sulla quale sono categorizzati tutti/e gli altri/e.

È il gruppo maggioritario ideale — bianco, maschile, adulto, autoctono, cattolico, eterosessuale, sano di mente — a costituire la norma.

Le donne, i migranti, i gender, gli omosessuali, i “matti”, gli animali sono *altri*.

L’altro viaggia su una linea sottile tra l’umano ed il sub-umano, tra il normale ed il mostruoso, tra il sottomesso ed il socialmente pericoloso.

Questa negazione dell’*altro-da-se* è al tempo stesso simbolica e reale, legata al dominio sulla natura.

Natura da soggiogare.

La “bestialità” di coloro che sono in posizione dominata o subalterna diviene così la garanzia dell’umanità di coloro che sono in posizione dominante.

Il razzismo, il sessismo e lo specismo sono legati tra loro da metafore zoologiche, necessarie a negare all’*altro* ogni individualità, singolarità, soggettività.

È così, una piccola frazione di pensiero filosofico — l'occidentale - moderno — che tende a pensare secondo polarità contrapposte, istituisce una frattura insanabile fra *soggetti* umani e *oggetti* animali.

Gli *altri* sono un insieme di corpi stereotipati: i corpi reali scompaiono in favore di corpi immaginati e immaginari. Un magma collettivo e indistinto, marchiato simbolicamente, amministrativamente e fisicamente.

È così che l'Italia vinse nel rapporto 2009 dell'Agenzia europea per i diritti fondamentali, il primo posto per tasso di omofobia, sessismo, discriminazione e morti. Che sia tra le mura domestiche, in un C.I.E., dentro agli allevamenti... i corpi degli *altri* diventano campo di battaglia.

Nello specifico caso delle *donne*, il pene è usato come arma per annientare l'identità e l'integrità della persona-donna.

In un sistema di violenze interconnesse, l'uomo, appartenente al sesso dominante, può sentirsi superiore alla donna, intercambiando la sua condizione di sfruttato/sfruttatore.

Lo stupro è solitamente inteso come istinto sessuale incontrollato, come se il colpevole sia esclusivamente il pene. Questa fissazione fallica denota invece la volontà e il desiderio di punire o annientare le donne.

Per ultimo, il corpo delle donne diventa indirettamente lo spazio che permette di reiterare queste gerarchie di potere. Le politiche italiane contro lo straniero stupratore o femminicida sono politicamente vantaggiose: alimentano ad arte un clima di allarme sociale ai danni dei "clandestini"; riducono la questione della violenza sulle donne ad una questione di ordine pubblico, di sicurezza e controllo del territorio, minimizzando così le violenze compiute dai maschi bianchi "autoctoni".

L'8 marzo scendiamo in piazza per marcare un punto d'inizio, una presa di coscienza. L'inizio di un percorso che vuole mettere fine alla gerarchia di dominio ricchi/poveri - maschi/femmine - bambini/e - animali.

Immaginiamo una società senza sistema patriarcale, portata avanti da tutt*

Immaginiamo uno sforzo collettivo verso una rivoluzione etica e sociale, verso pratiche relazionali e giuridiche che accettano la relatività delle diverse culture.

**L'8 MARZO LOTTIAMO PERCHÈ VOGLIAMO IMMAGINARCI SENZA
STATUS, RAZZA, GENERE, SPECIE.**

LIBER* TUTT*!

Liberamente tratto da: A. RIVERA, *La Bella, la Bestia e l'Umano. Sessismo e razzismo senza escludere lo specismo*, Ediesse Ed., Roma 2010.

STORIA DEL MOVIMENTO “NONUNADIMENO”

L'otto marzo la marea italiana di **Non una di meno** non sarà la sola a scendere in piazza incrociando le braccia. Anche in altri paesi del mondo le donne sciopereranno unite in un movimento internazionale e intersezionale contro la **violenza di genere**, per chiedere parità e denunciare il pericolo contro la libertà di scelta sul proprio corpo.

Tutto è partito dall'Argentina, dove le stesse compagne che hanno fatto nascere per prime il movimento **Ni Una Menos**, hanno indetto uno **sciopero** e una manifestazione per la Giornata internazionale della Donna. Un'occasione per restituire all'8 marzo il suo significato originario: non quello di festa, ma di **lotta per la libertà**.

Ni una menos: come tutto cominciò

La prima protesta di questa nuova “ondata” femminista si è tenuta a Buenos Aires nel giugno del 2015 e ha dato origine al **movimento di solidarietà**, prima tra le donne dell'America Latina e poi a livello internazionale. L'anno dopo, un importante sciopero femminile ha avuto luogo sempre in Argentina a seguito del femminicidio della sedicenne Lucía Pérez. L'adesione è stata enorme: solo a Buenos Aires hanno incrociato le braccia più di 250mila donne, riappropriandosi degli spazi pubblici al grido di **#NosotrasParamos** (noi ci fermiamo) e **#NiUnaMenos** (Non una di meno).

E quello che doveva essere uno sciopero diffuso solo in Argentina si è invece trasformato in una mobilitazione che ha coinvolto gran parte dell'America Latina – tra cui Bolivia, Cile e Messico – ma anche Stati Uniti, Francia e Spagna. Nello stesso mese la protesta si è accesa in Polonia con la **#CzarnyProtest**, la “**protesta nera**” contro le proposte di inasprimento della legge sull'aborto. In solidarietà con le sorelle polacche siamo scese in piazza in mezzo mondo – da Juárez a Mosca, da San Paolo a Roma e San Salvador, solo per citarne alcune – creando nuovi **gruppi femministi** e nuove mobilitazioni, dando vita a quello che oggi sembra a tutti gli effetti un nuovo movimento **femminista internazionale**.

Poi è seguita a Roma la protesta di **Non Una di Meno**, che il 26 novembre 2016 ha portato in strada oltre 200mila persone in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulla donne. Ed infine la Women's March (“marcia delle donne”) del 21 gennaio 2017, quando le femministe di 160 città si sono mobilitate in solidarietà con le donne statunitensi per protestare contro la politica sessista e discriminatoria nei confronti delle minoranze portata avanti dal nuovo

presidente Trump.

L'appello dello sciopero dell'8 marzo è partito ancora una volta dall'Argentina, dove le attiviste hanno redatto un manifesto e una petizione da mandare alle Nazioni Unite, aprendo il sito *Paro International de Mujeres* (“**sciopero internazionale delle donne**“). Il collettivo **Ni Una Menos** ha lanciato a gennaio la sua chiamata intersezionale e internazionale e a loro si sono unite subito le compagne dell'America Latina, quelle europee e anche le donne della Women's March statunitense, che con la guida di femministe del calibro di Nancy Fraser e Angela Davis hanno scritto un manifesto con le rivendicazioni di questo nuovo movimento femminista. Un movimento che non sia isolato ma che si rivolga al 99% delle donne e che prenda le distanze dalle tendenze di un certo movimento femminista di impronta liberista, ispirandosi al collettivo di **Ni Una Menos**.

Tutti questi gruppi hanno partecipato allo sciopero internazionale delle donne lo scorso 8 marzo.

To be continued...

In un anno di mobilitazioni, campagne, assemblee nazionali e tematiche, mettendo in rete esperienze e saperi femministi, il movimento italiano Non una di meno ha **scritto un Piano femminista contro la violenza maschile e di genere: uno strumento di lotta e di rivendicazione, un documento di proposta e di azione** portato in piazza a Roma il 25 novembre scorso. Un documento politico femminista che considera la violenza maschile e di genere come fenomeno strutturale e sistemico, che non può essere affrontato aumentando le pene dei reati o con approcci emergenziali ma a partire dall'esperienza dei centri antiviolenza e del movimento femminista. Il piano si basa su una metodologia *intersezionale*, che intende cioè analizzare le forme di oppressione che si innestano sulle differenze sociali, di origine, di classe, di identità di genere e sessuale, abilità e età. Per contrastare la violenza maschile e di genere nella sua complessità, Non Una di Meno promuove azioni che si differenziano in modo sostanziale da quelle elaborate finora dal Governo. **Combattere la violenza maschile e di genere significa mettere in discussione la cultura e i rapporti sociali che la sostengono. Il Piano è il programma di lotta del movimento contro la violenza patriarcale e capitalistica.**

... Il prossimo 8 marzo la marea femminista tornerà nelle strade di tutto il mondo con lo sciopero globale delle donne.

Il rifiuto della violenza maschile in tutte le sue forme e la rabbia di chi non vuole esserne vittima si trasformeranno in un grido comune: **da #metoo a #wetogether**.

Sarà sciopero femminista perché pretendiamo una trasformazione radicale della società: scioperiamo contro la violenza economica, la precarietà e le discriminazioni. Sovvertiamo le gerarchie sessuali, le norme di genere, i ruoli sociali imposti, i rapporti di potere che generano molestie e violenze. Rivendichiamo un reddito di

autodeterminazione, un salario minimo europeo e un welfare universale, garantito e accessibile. Vogliamo autonomia e libertà di scelta sui nostri corpi e sulle nostre vite, vogliamo essere libere di muoverci e di restare contro la violenza del razzismo istituzionale e dei confini.

Non abbiamo bisogno di tutori o guardiani, non siamo vittime e non ce la siamo cercata. Lottiamo per un cambiamento strutturale, a partire dalla scuola, dal lavoro, dalla salute, dall'amministrazione della giustizia e dai media, pretendiamo il rispetto dei nostri percorsi di libertà e autodeterminazione e della nostra indipendenza. **Per questo reclamiamo i mezzi e le risorse per autodeterminarci e scegliere sulle nostre vite.**

Non ci fermeremo di fronte agli stupri e femminicidi quotidiani. Non ci fermeremo fino a quando non otterremo la libertà dalla violenza sessista che viviamo nei posti di lavoro, dalle molestie, dalle discriminazioni e dagli abusi di potere, ma anche quella quotidiana dello sfruttamento e della precarietà. Non ci fermeremo finché non saremo libere dalla violenza che viviamo quando i tagli di bilancio programmati dai governi nazionali ed europei impoveriscono le nostre vite e attaccano i centri antiviolenza e la loro autonomia. Non ci fermeremo finché non saremo libere dalla violenza sui social media e dei giornali, che ci colpevolizzano o vittimizzano silenziandoci.

Non ci fermeremo finché non saremo libere dalla violenza del razzismo istituzionale e dei confini, finché gli stupri saranno strumentalizzati per giustificare il razzismo in nome delle donne. Non ci fermeremo finché non saranno abolite le misure istituzionali che di fatto espongono le donne migranti a quotidiane violenze nei campi profughi, come gli accordi bilaterali con Libia e Turchia, e che aggrediscono migranti, prostitute e donne trans in nome di un inaccettabile "decoro", come le leggi Minniti.

**CONTRO LA VIOLENZA
MASCHILE SULLE DONNE NOI
ABBIAMO UN PIANO!**



LIBERE DI EDUCARCI.

Il femminismo si fa (a) scuola

Scuola e università sono luoghi primari di contrasto alle violenze di genere. Per questo chiediamo:

- formazione in materia di prevenzione della violenza di genere, mediazione dei conflitti ed educazione alle differenze per insegnanti, educatori ed educatrici;
- revisione dei manuali e del materiale didattico adottati nelle scuole di ogni ordine e grado e nei corsi universitari, perché la scuola non contribuisca più a diffondere una visione stereotipata e sessista dei generi e dei rapporti di potere tra essi;
- abolizione della Legge 107/15 e della riforma Gelmini e apertura di un processo dal basso di scrittura delle riforme di scuola e università, che preveda anche la rimodulazione dei contenuti e dei programmi;
- finanziamenti pubblici e strutturali per i settori settore dell'educazione, della formazione e della ricerca, dal nido all'università.

LIBERE DI (AUTO)FORMARCI E DI FORMARE.

Costruire e condividere saperi contro la cultura della violenza.

Per prevenire la violenza di genere è fondamentale un tipo di formazione permanente e multidisciplinare, che consenta di monitorare il fenomeno in tutte le sue sfaccettature e sui vari livelli di intervento per il sostegno alle donne. Per questo vogliamo:

- Formazione delle operatrici curata dei Centri Antiviolenza (CAV), che hanno una *mission* specifica basata sul diritto di scelta, consenso e autodeterminazione delle donne;
- Formazione delle figure professionali coinvolte nel percorso di fuoriuscita dalla violenza delle donne, come insegnanti, avvocati e avvocate, magistrati e magistrate, educatori ed educatrici ecc.);
- Formazione a chi lavora nei media e nelle industrie culturali, per combattere narrazioni tossiche e promuovere una cultura nuova;
- Formazione nel mondo del lavoro contro molestie, violenza e discriminazione di genere, con l'obiettivo di fornire strumenti di difesa e autodifesa adeguati ed efficaci.

LIBERE DI DECIDERE SUI NOSTRI CORPI.

Consideriamo la salute come benessere psichico, fisico, sessuale e sociale e come espressione della libertà di autodeterminazione.

- L'obiezione di coscienza nel servizio sanitario nazionale lede il diritto all'autodeterminazione delle donne, vogliamo il pieno accesso a tutte le tecniche abortive per tutte le donne che ne fanno richiesta;
- Chiediamo la garanzia della libertà di scelta delle donne attraverso la promozione della cultura della fisiologia della gravidanza, del parto, del puerperio e dell'allattamento e che la violenza ostetrica venga riconosciuta

come una delle forme di violenza contro le donne che riguarda la salute riproduttiva e sessuale.

- Siamo contrarie alle logiche securitarie nei presidi sanitari: riteniamo inadeguati e dannosi interventi di stampo esclusivamente assistenziale, emergenziale e repressivo, che non tengono conto dell'analisi femminista della violenza come fenomeno strutturale e vogliamo équipe con operatrici esperte
- Vogliamo consultori che siano spazi laici. Politici, culturali e sociali oltre che socio-sanitari. Ne promuoviamo il potenziamento e la riqualificazione attraverso l'assunzione di personale stabile e multidisciplinare. Incoraggiamo l'apertura di nuove e sempre più numerose consultorie femministe e transfemministe, intese come spazi di sperimentazione, auto-inchiesta, mutualismo e ridefinizione del welfare

LIBERE DALLA VIOLENZA ECONOMICA, DALLO SFRUTTAMENTO E DALLA PRECARIETÀ.

Strumenti economici per autodeterminarci

Per superare la violenza di genere nella crisi vogliamo strumenti e misure in grado di garantire l'autodeterminazione e l'autonomia delle donne, antidoti alla violenza data da dipendenza economica, sfruttamento e precarietà;

- Chiediamo salario minimo europeo e reddito di base incondizionato e universale come strumenti di liberazione dalla violenza, dalle molestie e dalla precarietà;
- Vogliamo un welfare universale, garantito e accessibile, politiche a sostegno della maternità e della genitorialità condivisa;
- Riaffermiamo l'importanza di costruire reti solidali e di mutuo soccorso contro l'individualismo e la solitudine;
- Nel dare nuovi significati alla pratica dello sciopero, oltre a quello sindacale, rilanciamo lo sciopero globale delle donne come sciopero dei e dai generi e dal lavoro produttivo e riproduttivo.

LIBERE DI NARRARCI.

Prevenire la violenza con una narrazione femminista e transfemminista.

I media svolgono un ruolo strategico nell'alimentare o contrastare la violenza maschile contro le donne, per questo vogliamo:

- La produzione di linee guida per narrazioni non sessiste e, dove queste già esistono, sanzioni per chi trasgredisce
- L'eliminazione di tutte le forme di lavoro sottopagato, sommerso e sfruttato delle lavoratrici e dei lavoratori della comunicazione: le narrazioni tossiche sono dovute infatti anche alla ricattabilità di chi lavora nel settore, oltre che alla mancanza di formazione.
- Diffondere narrazioni non tossiche. La violenza è strutturale, nasce dalla disparità di potere, non è amore, è trasversale e avviene principalmente in famiglia e nelle relazioni di prossimità. La violenza avviene anche nella sfera pubblica, ma non deve

diventare spettacolo. Le donne non sono vittime passive, predestinate, isolate, e chi subisce violenza di genere non ne è mai responsabile. La violenza non divide tra “donne per bene” e “donne per male”, e gli uomini che agiscono violenza non sono mostri, belve, pazzi, depressi. Questi ed altri principi confluiranno in una carta deontologica rivolta agli operatori ed operatrici del sistema informativo e mediatico.

LIBERE DI MUOVERCI, LIBERE DI RESTARE.

Contro il razzismo e la violenza istituzionali.

- Praticiamo un femminismo intersezionale che, pur riconoscendo le differenze che caratterizzano le condizioni di ogni persona, sceglie di lottare insieme contro la violenza del patriarcato, del razzismo, delle classi, dei confini
- Contro il regime dei confini e il sistema istituzionale di accoglienza, rivendichiamo la libertà di movimento e il soggiorno incondizionato dentro e fuori l'Europa, svincolato dalla famiglia, dallo studio, dal lavoro e dal reddito. Vogliamo la cittadinanza per tutti e tutte, lo *ius soli* per le bambine e i bambini che nascono in Italia o che qui sono cresciute pur non essendovi nati. Critichiamo il sistema istituzionale dell'accoglienza e rifiutiamo la logica emergenziale applicata alle migrazioni
- Siamo contro la strumentalizzazione della violenza di genere in chiave razzista, securitaria e nazionalista e vogliamo spazi politici condivisi e femministi

LIBERE DALLA VIOLENZA AMBIENTALE.

Le violenze sui territori colpiscono anche noi.

- Ricerchiamo il benessere dei corpi e degli ecosistemi. Definiamo “violenza ambientale” quella che si attua contro il benessere dei nostri corpi e gli ecosistemi in cui viviamo, costantemente minacciati da pratiche di sfruttamento biocida
- Vogliamo intraprendere un cammino comune a livello transnazionale nell'esercizio e nello scambio di pratiche transfemministe volte alla costruzione di politiche economiche decolonizzate e di pace, alternative a quelle biocide ed estrattiviste del capitalismo neoliberale
- Affermiamo la necessità di superare il modello antropocentrico corrente: soggezione, sfruttamento della natura, degli esseri umani e delle altre specie e patriarcato si intrecciano infatti nella concezione delle relazioni come dominio e proprietà proprie di questo modello



LIBERE DI COSTRUIRE SPAZI FEMMINISTI.

Spazi di autonomia, spazi separati, spazi di liberazione

Per creare spazi e tempi di vita sani e sicuri è necessario recuperare quartieri abbandonati, aumentare i luoghi autonomi gestiti da donne, riprogettare e risignificare i territori urbani partendo dalle esigenze delle donne.

- Riconosciamo e supportiamo la centralità dei Centri Antiviolenza (CAV) quali luoghi di elaborazione politica, autonomi, laici e femministi al cui interno operano esclusivamente donne e il cui obiettivo principale è attivare processi di trasformazione culturale e politica e intervenire sulle dinamiche strutturali da cui origina la violenza maschile e di genere sulle donne
- L'operatrice di accoglienza/antiviolenza è cardinale nel lavoro dei Centri Antiviolenza, e la sua formazione deve essere acquisita esclusivamente all'interno dei Centri stessi. Il suo operato si fonda nella pratica femminista della relazione tra donne e nel contrasto agli stereotipi e alle discriminazioni di genere.
- I Centri Antiviolenza garantiscono la riservatezza, la segretezza, l'anonimato e la gratuità. Nei CAV viene adottata una metodologia indirizzata all'autonomia e mai all'assistenza, basata sulla relazione tra donne e sulla lettura della violenza di genere come fenomeno politico e sociale, strutturale e non emergenziale
- La pluralità di azioni necessarie per una concreta ed efficace lotta alla violenza maschile sulle donne richiede l'impegno di risorse e finanziamenti appropriati e finalizzati al vantaggio delle donne e alla valorizzazione e sostegno dei Centri Antiviolenza
- Siamo contrarie all'istituzionalizzazione dei percorsi di fuoriuscita dalla violenza e ai requisiti minimi così come recentemente in discussione nella Conferenza Stato-Regioni

LIBERE DI AUTODETERMINARCI.

Per concretizzare percorsi di autonomia e fuoriuscita dalla violenza è necessario:

- Ridurre i tempi della giustizia, anche mediante la previsione di corsie preferenziali, ad oggi inesistenti per i procedimenti civili e scarsamente attuate per i procedimenti penali;
- In sede penale va contrastata ogni forma di obbligatorietà della denuncia e procedibilità d'ufficio dei reati - che limiti il diritto di autodeterminazione delle donne - e l'estensione ai reati di genere di strumenti processuali che depotenziano i diritti della persona offesa (condotte riparatorie di cui all'art. 162 ter c.p. dove anziché essere imprescindibile, il consenso della persona offesa è irrilevante). Vanno fissati parametri equi, congrui ed uniformi per l'offerta reale del risarcimento del danno che non sviscerino la gravità del reato subito e restituiscano dignità e centralità alla donna;
- Recepire la direttiva europea sul risarcimento del danno per le vittime di violenza, ponendo a carico dello Stato l'anticipazione di tutte le somme

disposte dall'autorità giudiziaria in loro favore sia in sede civile che in sede penale, superando la burocratizzazione delle attuali procedure di accesso ai fondi già costituiti;

- Allargare la tutela del permesso di soggiorno per le donne che subiscono qualunque forma di violenza (art. 18 bis TUIIMM), anche episodica e sul posto di lavoro, svincolandolo dal percorso giudiziario/penale, e garantendone l'accesso effettivo alle donne prive di documenti sul territorio;
- Si chiede alla donna di essere una "brava madre" al di fuori della violenza e, di contro, si considera il padre adeguato anche se violento, in aperta violazione della Convenzione di Istanbul (Titolo V art. 31). Bisogna superare la cultura giuridica che riconduce la violenza maschile sulle donne alla "conflittualità" di coppia, disconoscendo il fenomeno stesso della violenza e sminuendo la credibilità delle donne che la subiscono;
- Introdurre modifiche legislative in materia di affidamento condiviso (artt. 337 quater c.c. e ss.), escludendo la sua applicazione in tutti i casi di violenza intrafamiliare e opponendosi ad altre forme di affidamento, come quello alternato, che causano pregiudizio e svuotamento dei diritti economici delle donne (la perdita del diritto all'assegnazione della casa familiare e del mantenimento), generando una condizione di dipendenza e subordinazione economica nei confronti degli ex partner come un ennesimo strumento di ricatto;
- Assicurare l'applicazione dei provvedimenti ablativi e/o limitativi della responsabilità genitoriale paterna;
- Rispettare nei casi di violenza il divieto di mediazione familiare e di soluzioni alternative nelle controversie giudiziarie;
- Contrastare l'abdicazione da parte delle e dei giudici minorili e civili alla propria funzione di valutazione e decisione, praticata attraverso la delega di fatto alle e ai Consulenti tecnici d'Ufficio e al personale dei servizi sociali, e quindi vietare di procedere a valutazione psicologica e psicodiagnostica sulle donne vittime di violenza e sulla loro capacità genitoriale, valutazione che dovrebbe essere centrata sulla sola figura paterna evitando l'equiparazione dell'uomo maltrattante alla donna maltrattata;
- Garantire alle ed ai minori una tutela integrata effettiva con la semplificazione del rilascio/rinnovo dei documenti, nulla osta scolastici, accesso ai servizi di sostegno psicologico e cure sanitarie.

L'orientamento e l'inserimento lavorativo sono fondamentali per i percorsi di liberazione e autonomia delle donne che fuoriescono dalla violenza, in quanto consentono la rottura dell'isolamento, la riacquisizione di autostima, la capacità di riconoscere le proprie competenze, abilità e limiti per assicurarsi una reale indipendenza, soprattutto dal punto di vista economico. Per garantire efficaci percorsi di autonomia lavorativa è necessario:

- Reddito di autodeterminazione per garantire un aiuto concreto che permetta una più veloce fuoriuscita dalla violenza e/o un'efficace prevenzione del rischio di recidiva di maltrattamenti;
- Vietare il licenziamento e prevedere il trasferimento dai luoghi di lavoro con assicurazione di ricollocazione, il diritto alla flessibilità di orario, l'aspettativa retribuita e la sospensione della tassazione per le lavoratrici autonome;
- Modificare il congedo lavorativo per violenza (articolo 24 del D.lgs. n. 80/2015) che esclude le lavoratrici addette ai servizi domestici e familiari e non garantisce l'anonimato. È inoltre necessario diffondere maggiormente l'esistenza di questo strumento presso i datori di lavoro e le sedi territoriali INPS;
- Mettere a disposizione per attività di imprenditoria femminile una percentuale dei beni commerciali confiscati.

Nei percorsi di fuoriuscita dalla violenza il “problema della casa” assume un valore primario, cui bisogna dare risposte adeguate, non episodiche e/o emergenziali

- Prolungare l'ospitalità dagli attuali 3-6 mesi a 12 mesi e conferire al tempo di permanenza una natura più flessibile, in grado di tener conto delle specificità di ogni donna e del suo percorso;
- Slegare l'ospitalità, l'accoglienza o il trasferimento in altra località dal sistema delle rette dei Servizi Sociali che non devono sostituirsi alle donne determinando i loro percorsi di fuoriuscita dalla violenza;
- Ampliare, modificare e applicare su tutto il territorio nazionale l'esperienza della Delibera 163 del Comune di Roma prevedendo che il contributo quadriennale per l'affitto sia destinato anche alle donne uscite da situazioni di violenza; a tal fine è necessario che sia equiparata, per gravità e urgenza, la necessità di fuga dalla casa familiare per sottrarsi a una situazione di violenza all'essere colpite da una ingiunzione di sfratto, esperimento già utilizzato con successo in alcuni municipi di Roma Capitale;
- Prevedere l'istituzione di un fondo di garanzia che permetta una stipula del contratto facilitato per le donne, che potrebbero così avvalersi dei Centri Antiviolenza e delle Associazioni che li gestiscono come garanti;
- Assegnare nelle graduatorie per le case popolari massimi punteggi per le donne che hanno avviato un percorso di uscita dalla violenza presso i CAV;
- Mettere a disposizione il 10% del patrimonio pubblico per l'implementazione di case di Semiautonomia gestite da Centri Antiviolenza, e di case con affitti calmierati per donne che escono da situazioni di violenza, da sole o in co-housing, per una durata di 4 anni.

LIBERE DI DARE I NUMERI

Intendiamo creare mappature, osservatori, banche dati e strumenti di analisi autonomi, per garantire la diffusione di una consapevolezza del fenomeno della violenza maschile contro le donne come fenomeno strutturale e non emergenziale. Da parte degli enti pubblici e privati è necessario organizzare - a tutti i livelli - banche dati che garantiscano la conoscenza qualitativa e quantitativa di tutte le forme della violenza di genere.

Per maggiori informazioni:

<https://nonunadimeno.wordpress.com/>

https://drive.google.com/file/d/1r_YsRopDAqxCCvyKd4icBqbMhHVNEcNI/view



Obiezione di coscienza: ecco quello di cui NON avevamo bisogno

L'Italia si colloca in cima alla lista dei paesi col maggior numero di obiettori di coscienza negli ospedali pubblici. A queste statistiche mancano tutti i farmacisti che, illegalmente, si dichiarano obiettori in maniera informale e si rifiutano di vendere la pillola del giorno dopo/dei cinque giorni dopo. Di fronte all'aumento dei casi di obiezione, violenza ostetrica e disinformazione generale su pratiche medico/sanitarie rivolte a donne e alle soggettività lgbtqi, abbiamo sentito la necessità di creare una piattaforma autogestita che permetta di denunciare i luoghi dove si esercita l'obiezione di coscienza (e non solo) e allo stesso tempo offra un servizio gratuito di accesso a informazioni che comunemente non risultano facilmente reperibili (servizi, orari di apertura... ecc.).

L'articolo 9 della 194 parla di diritto all'obiezione di coscienza. Se l'obiezione di coscienza viene intesa solo come diritto, forse dobbiamo capire cosa voglia dire "diritto". In una società fortemente patriarcale e capitalista con diritto si intende tutto ciò che al uomo eterosessuale bianco viene concesso di fare. Non hanno invece diritto le donne di scegliere sul proprio corpo, non hanno diritto di autodeterminazione sulla propria vita, sulle loro scelte, sulla loro sessualità. L'articolo 9 della 194 parla di "diritto all'obiezione", un diritto sul corpo di altre, quando dovremmo parlare invece di diritto alla sanità gratuita e garantita a tutt*, senza distinzione di età, etnia e senza una classificazione binaria di genere M-F. Dovremmo parlare di Consultori come luoghi dove le scelte sui nostri corpi non vengano filtrate da associazioni cristiane o pro-life, dove l'aborto non sia incanalato in un percorso psicologico e di motivazione, dove la sessualità e il piacere femminile non siano tabù.

Perché l'obiezione è solo uno dei tanti volti di quella che chiamiamo violenza di genere: viviamo in una società che tramite un welfare familistico e non universale non ci permette di autodeterminarci e pertanto ci relega all'interno di un nucleo familiare o di una relazione. Una società che attraverso la violenza istituzionale, giuridica, culturale, continua a privare le donne della possibilità di scegliere sul proprio corpo, considerando la sessualità femminile finalizzata solo alla riproduzione.

C'è bisogno di più informazione, e autoformazione che venga dal basso, dal confronto tra tutte noi. Per questo, abbiamo pensato alla creazione di questa mappa dove le nostre esperienze e le nostre conoscenze vengono messe al servizio di tutte, creando un percorso che vada a sanzionare tutti quei luoghi che ci privano del diritto di scegliere e di autodeterminarci.

La vostra “coscienza” è un peso che dobbiamo pagare noi, quando in farmacia non ci date la pillola del giorno dopo, quando negli ospedali vi rifiutate di prescriverci la RU486, quando ci impedito di abortire o ci costringete in situazioni ostetriche disumane, perché considerate una donna che abortisce non degna di definirsi tale dopo aver rifiutato il ruolo e il “dono” che le è stato dato, quello di essere madre. Con questa mappa segnaleremo tutte le farmacie, gli ospedali, i consultori, i medici obiettori di coscienza, e potrete farlo voi stesse/i. Questo servizio è di tutte e tutti, saremo noi insieme ad attivarci affinché la sanità non sia un altro campo dove la violenza di genere viene esercitata. Obiezione respinta! Sul nostro corpo, sulla nostra sessualità decidiamo noi.

Sui nostri corpi, sulla nostra salute e sul nostro piacere decidiamo noi!

Dal report sul tavolo sulla salute uscito dall'assemblea Non Una di Meno di Bologna

L'8 marzo vogliamo ribadire che la nostra AUTODETERMINAZIONE SESSUALE E RIPRODUTTIVA non si tocca, che sul nostro piacere, sulla nostra salute, sulle nostre scelte e sui nostri corpi decidiamo noi, che siamo orgogliosamente anomale, sproporzionate, poco produttive e disfunzionali. L'8 marzo scioperiamo: ci asteniamo dall'attività produttiva e riproduttiva per riappropriarci dei nostri corpi. Perché ogni giorno delle nostre vite vogliamo sottrarci alla violenza medica e ostetrica, liberare le nostre scelte, godere pienamente di tutto ciò che i nostri corpi possono e desiderano. Crediamo che lottare per la nostra salute sessuale e riproduttiva voglia dire riappropriarci del nostro piacere e mettere in discussione le logiche medicalizzanti e patologizzanti.

Scioperiamo per reclamare il diritto all'aborto libero e perché nessuna sia obbligata alla maternità.

Siamo connesse alla dimensione transnazionale dello sciopero, consapevoli che in ogni parte del mondo si attaccano le pratiche di autodeterminazione. Siamo partite, infatti, criticando l'insediamento di Trump: 7 uomini che decidono sui corpi delle donne, ennesimo, per nulla solo simbolico, attacco alla libertà di scelta. Siamo poi tornate all'Europa, dove non c'è uno scenario migliore, pensiamo a Irlanda e Malta, ma anche Polonia, Spagna, all'obiezione di coscienza che aumenta anche in Austria. Sappiamo che le percentuali di obiezione in Italia superano il 70%, che ci sono regioni dove l'obiezione arriva al 90%, dove si muore di obiezione e non solo e ricordiamo anche casi di ginecologi che nel pubblico obiettono e poi dirottano le donne nei loro ambulatori privati. Sappiamo che una delle soluzioni è l'abolizione dell'obiezione di coscienza negli ospedali pubblici, con l'abrogazione dell'art.9 della legge 194. Vogliamo anche fermare l'avanzata illegittima dell'obiezione nelle farmacie e nei consultori. Rifiutiamo l'obiezione in quanto ingerenza del potere medico e controllo sui corpi. Ribadiamo la necessità di riportare al centro l'autodeterminazione e il sapere ostetrico e ginecologico femminista.

Vogliamo pieno accesso a tutte le tecniche abortive (farmacologiche e non). La RU486 è scarsamente utilizzata e con forti disomogeneità nelle varie regioni. Chiediamo perciò di armonizzare i protocolli di impiego della RU486 su tutto il territorio nazionale, ampliarne il ricorso a 63 giorni superando l'ospedalizzazione imposta, con il Day Hospital e chiediamo il suo uso anche per l'aborto terapeutico. L'aborto farmacologico pone le condizioni per svincolare la donna dallo strapotere medico-ginecologico in fatto di IVG. Rivendichiamo la cancellazione delle sanzioni

a carico delle donne che ricorrono all'aborto fuori dal servizio sanitario nazionale: sono i medici obiettori a dover pagare il prezzo di un sopruso che limita la libertà della donna a decidere di se stessa. La sanzione a carico delle donne è inoltre un deterrente a ricorrere a cure mediche in caso di complicanze post-operatorie.

Le donne non sono condannate a partorire né ad abortire con dolore. Vogliamo combattere lo stigma dell'aborto come dramma, superare la retorica dell'evento traumatico, del peccato da redimere. L'accesso all'aborto deve essere considerato tra le possibilità nella vita di una donna, su cui è l'unica a poter decidere: va esclusa la necessità del cosiddetto termine di riflessione di 7 giorni e di qualsiasi forma di "nulla osta" all'IVG o all'aborto terapeutico.

La violenza ostetrica deve essere riconosciuta, anche a livello giuridico, insieme alle altre forme di violenza contro le donne. Interessa la salute riproduttiva e sessuale delle donne, declinata sia nella scelta della maternità che, all'opposto, nel suo rifiuto. Vogliamo la piena applicazione della legge 194 relativamente ai servizi gratuiti per la maternità. Vogliamo promuovere una cultura della fisiologia della gravidanza e del parto, puerperio e allattamento rispettosa delle scelte delle donne, anche attraverso la costituzione all'interno e fuori dagli ospedali dei punti nascita, di case maternità pubbliche e garantendo il rimborso del Parto a Domicilio da parte dei Servizi Sanitari Regionali per le donne che scelgono di partorire in casa ; vanno contrastati gli eccessi della medicalizzazione sul corpo delle donne, riconoscendoli come abusi e atti medici illegittimi non giustificati da ragioni mediche, troppo spesso utilizzati senza consenso informato delle donne.

Chiediamo, per le vittime di violenze di genere, la sostituzione del modello del Codice rosa con le buone pratiche elaborate dal tavolo fuoriuscita dalla violenza – Cav (nella definizione che sarà accolta nel Piano Femminista Antiviolenza) e dalle esperienze femministe che si occupano del contrasto alla violenza sulle donne. Il modello del Codice rosa, infatti, non è basato su un approccio di genere, non promuove e non favorisce l'autodeterminazione della donna, ma, al contrario, la cala in un percorso obbligato ospedale/contesto giudiziario, nell'immediatezza di un episodio di violenza e sulla base di colloqui con personale non specificamente formato sulla violenza di genere.

L'esercizio concreto dell'autodeterminazione dipende da molti fattori, quali le condizioni materiali, la provenienza, la conoscenza della lingua, l'accesso alle informazioni e al sapere, le trasformazioni delle condizioni e degli stili di vita. Per questo il ruolo dei consultori deve essere ripolitizzato e rimesso al centro: i consultori devono tornare a essere aperti e accoglienti, liberi e gratuiti, diffusi nel territorio. Per perseguire questo obiettivo è necessario rimettere in discussione il processo di istituzionalizzazione che li ha sottratti alle donne trasformandoli in meri servizi socio-sanitari comunque di serie C. Riappropriarsi dei consultori significa quindi recuperarli alla funzione di spazi in cui sessualità, piacere e autodeterminazione assumano piena centralità.

Vogliamo tornare a vivere i consultori come luoghi di aggregazione e centri culturali, che rispondano alle esigenze e ai desideri delle donne e delle soggettività

LGBTQIA+. Vogliamo consultori in grado di promuovere e tutelare il diritto alla salute delle persone transgender, lesbiche, queer, gay, bisex, e intersex, vogliamo che i consultori diventino luoghi capaci di accogliere e riconoscere le molteplici identità di genere che un individuo può sperimentare nella sua vita, nonché accogliere e riconoscere qualsiasi tipo di orientamento sessuale. Le differenze di cui sono portatori i corpi non devono essere standardizzate né negate, nei consultori i servizi offerti devono essere sempre pensati su misura di corpi favolosamente non standard, non solo giovani, non solo bianchi, non solo abili. Vogliamo che nei consultori venga assunto più personale con formazione multidisciplinare, che venga riconosciuto un ruolo fondamentale alla figura della mediatrice culturale.

Vogliamo ri-portare nei consultori le pratiche di autogestione della salute, come le consultorie transfemministe queer e gli sportelli popolari, per riappropriarci della conoscenza dei nostri corpi e non delegare le decisioni “ai tecnici”. Vogliamo promuovere scambi, alleanze e reti con operatrici, ostetriche e ginecologhe, vogliamo proporre una (auto)formazione su sessualità e riproduzione che argini la disinformazione promossa dai bigotti pro-life (ma più che “pro vita” andrebbero chiamati “contro l’aborto”), che rimetta al centro il desiderio e i piaceri, smettendo di dare per scontato che le pratiche sessuali penetrative, eterosessuali e riproduttive siano le uniche possibili, e che prenda in considerazione l’esistenza di corpi trans, disabili, eccedenti le norme di genere, sessualità, dis/abilità, età, e di culture sessuali diverse da quella dominante. Vogliamo che i consultori promuovano la prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili (MTS) tramite la diffusione di informazioni, la distribuzione gratuita di preservativi maschili e femminili, l’accesso gratuito ai test e a tutti i tipi di contraccezione. Chiediamo che gli screening siano realmente gratuiti e inclusivi di tutte le soggettività. Vogliamo che la disforia di genere non sia più trattata come un disturbo o una malattia. Vogliamo che i consultori siano luoghi di sperimentazione, in cui sovvertire i ruoli di genere e capaci di mettere in discussione i concetti di abilismo e salute mentale. Ancora, vogliamo abolire la rettificazione neonatale dei genitali per le persone intersex.

Vogliamo consultori in grado di promuovere e tutelare il diritto alla salute delle persone transgender, lesbiche, queer, gay, bisex, e intersex – in termini di autodeterminazione, fuori da un discorso normativo e patologizzante, senza discriminazioni legate all’età, alla dis/abilità o alla neuroatipicità; vogliamo dunque che i consultori diventino luoghi capaci di accogliere e riconoscere le molteplici identità di genere che una persona può sperimentare nella sua vita, nonché accogliere e riconoscere qualsiasi tipo di orientamento sessuale. Massima deve essere l’attenzione anche ai bisogni delle donne provenienti da altre culture ed etnie.

Sui nostri corpi, sulla nostra salute e sul nostro piacere decidiamo noi



OBIEZIONE RESPINTA!

Obiezione Respinta è la piattaforma autogestita nata dal percorso nazionale Non Una Di Meno, con lo scopo di segnalare e mappare i luoghi dove l'obiezione di coscienza viene esercitata e dove, invece, puoi trovare aiuto e supporto. Tramite la pagina web (www.obiezionerespinta.info) puoi contribuire ad arricchire la mappa scrivendo un messaggio privato oppure inviando un'esperienza personale che verrà condivisa anonimamente.

**OBIEZIONE RESPINTA HA UN TELEFONO ATTIVO 24H IN CASO DI EMERGENZA:
3319634889.**

Per il diritto alla salute sessuale e riproduttiva, contro l'obiezione di coscienza e le violenze sui nostri corpi, organizziamoci per informarci e per non sentirsi più sole!



TROVA LE DIFFERENZE.....

- Sono uscito con una bella figa
- Sono uscita con un bel cazzo

- Mi sono rotto il cazzo!
- Mi sono rotta la figa!

- Quella puttana di tua madre!
- Quel marchettaro di tuo padre!

- Si va avanti a cazzo duro
- Si va avanti a figa bagnata

- E' stato un colpo di sfiga
- E' stato un colpo di scazzo

- Puttana l'Eva!
- Quel marchettaro di Adamo!

SPAZIO GIOVANI

Lo spazio Giovani è un servizio dell'Azienda USL di Ferrara. E' un punto di ascolto che risponde alle domande e alle difficoltà degli adolescenti e dei giovani adulti sulla sessualità, i rapporti affettivi e le relazioni con gli altri. E' un servizio gratuito per chi ha un'età compresa tra i 14 e i 20 anni. Dai 21 ai 24 anni è previsto il pagamento del ticket della prestazione usufruita.



CHE COSA FA

- informa sui metodi contraccettivi e sulle malattie sessualmente trasmissibili;
- affronta problemi, curiosità e preoccupazioni relativi alla sessualità e all'affettività;
- orienta nella gestione dei cambiamenti fisici e psicologici dell'adolescenza;
- fornisce consulenza e sostegno nei problemi di relazione con gli amici, il/la partner, i genitori.

LE PRESTAZIONI

Gli operatori sono a disposizione per:

- visite mediche ginecologiche/andrologiche;
- consulenza sessuologica;
- prevenzione e cura delle malattie sessualmente trasmissibili;
- irregolarità del ciclo mestruale;
- assistenza in gravidanza;
- applicazione dell L. 194/78 (Interruzione volontaria della gravidanza);
- consulenza psicologica;
- counseling psicologico individuale, di coppia, familiare;

- psicoterapia breve;
- consulenza e supporto educativo individuale, familiare e di gruppo;
- interventi di educazione sanitaria, socio-affettiva e sessuale;

SEDI DI ATTIVITA'

Si possono ricevere informazioni telefonando o presentandosi presso i
Consultori:

FERRARA Via Gandini, 26

Il Martedì e il Mercoledì ore 14.30-16.30

Ginecologo/a tel. 0532 235026

Psicologo/a tel. 0532 235005 dal lunedì al venerdì

COPPARO Via Roma, 18

Il Lunedì ore 15.00-17.00

tel. 0532 879957

PORTOMAGGIORE Via E.De Amicis, 22 Il

Martedì ore 14.00-17.00 tel. 0532 817421

CODIGORO Via Riviera Cavallotti, 347 Il

Lunedì ore 14.00-17.00 tel. 0533 729730-
729622

BONDENO Via Dazio, 115

Il Martedì

Ginecologo/a ore 13.30-15.00 tel. 0532 884283

Il Giovedì

Psicologo/a ore 14.00-17.00 tel. 0532 884283

CENTO Via Cremonino, 18

Il Mercoledì

Ginecologo/a ore 13.30-16.00 tel. 051 6838431

Psicologo/a ore 10.30-16.30 tel. 051 6838501

SALUTE DONNA

Le aree di intervento hanno la finalità di promuovere la salute sessuale, riproduttiva e relazionale del singolo, della coppia e della famiglia attraverso interventi socio-sanitari che si realizzano anche in collaborazione con gli Enti e le Istituzioni locali, le associazioni di volontariato, i coordinamenti aziendali di educazione alla salute e che si esplicano in diversi ambiti di attività.

Il Consultorio familiare è il punto di riferimento per la salute sessuale, relazionale e riproduttiva ed ha come finalità:

- **la tutela della salute della donna;**
- **la divulgazione delle informazioni idonee a promuovere ovvero a prevenire la gravidanza** consigliando i metodi ed i farmaci adatti a ciascun caso;
- **la somministrazione dei mezzi necessari** per conseguire le finalità liberamente scelte dalla coppia e dal singolo nel rispetto delle convinzioni etiche e dell'integrità fisica degli utenti;
- **l'assistenza psicologica e sociale** alla maternità e paternità responsabile e per problemi di coppia e di famiglia, anche in ordine alla problematica minorile.

Elenco delle prestazioni erogate dai consultori familiari:

- Visita ostetrico-ginecologica
- Rieducazione pavimento pelvico femminile
- Consulenza per contraccezione
- Consulenza per autopalpazione al seno
- Interruzione volontaria di gravidanza (IVG) in Consultorio (legge 194/78)
- Contraccezione d'emergenza dopo rapporti sessuali a rischio di gravidanza
- Citologico cervico vaginale (Pap-test)
- Pap-test di screening
- Assistenza alle donne immigrate e ai loro bambini
- Certificato di gravidanza
- Gravidanza a rischio: rilascio del certificato medico ai fini dell'astensione anticipata dal lavoro
- Corso di preparazione al parto e corso per puerpere
- Vista e consulenza post parto e sostegno dell'allattamento al seno
- Visita e colloquio con l'ostetrica per gravidanza

- Assistenza e consulenza per i giovani
- Training prenatale
- Colloquio psicologico clinico
- Visita ostetrica per controllo
- Visita ginecologica per controllo
- Consulenza genetica

SEDI DI ATTIVITA'

Ferrara - Via Boschetto 29 Ferrara

Coordinatrice Ostetrica Pavani Chiara

Ufficio Amministrativo: Sig.a Maria Rita Trombini Tel.
0532 235510

Via Boschetto n. 29 Ferrara

Ambulatorio Consultorio Familiare 0532 235518

Ambulatorio Screening 0532 235 501

[Spazio Giovani Piu' \(dai 20 ai 34 anni\)](#)

Copparo - Via Roma, 18 Copparo

Referente M.O. Menopausa: Fanti Sergio

Coordinatrice Ostetrica: Pavani Chiara

Ufficio Amministrativo: Sig.a Maria Rita Trombini
Tel. 0532 235510

Ambulatorio Consultorio Familiare 0532 879957

Ambulatorio Screening 0532 879746

Cento – Bondeno - Via Cremonino, 18 Cento RAD

Ostetrica Beccati Antonella a.beccati@ausl.fe.it

Ambulatorio Consultorio Familiare Cento

Lunedì- Venerdì dalle 8,30 alle 13,30 Tel 051

6838431 fax 051 6838554

Punto di ascolto psicologico in gravidanza e post-parto:

Tel. 0533.723227 (lasciare un messaggio in segreteria telefonica) email:

ascolto.gravidanza@ausl.fe.it

Ambulatorio Consultorio Familiare Bondeno c/o
Ospedale via Dazio 113 Tel 0532 884283

Codigoro - Portomaggiore

Codigoro- Via Cavallotti 347

Ambulatorio Consultorio Familiare 0533 729608 – 0533 729730

Comacchio – Via R. Felletti 2

Ambulatorio Consultorio Familiare 0533 310612 – 0533 310843

Mesola – Via Pomposa 26

Ambulatorio Consultorio Familiare 0533 793427

Portomaggiore – Via De Amicis 22

Ambulatorio Consultorio Familiare 0532 817415 – 0532 817421

Argenta – Via Nazionale Ponente 5/7 Ambulatorio Consultorio
Familiare 0532 317924

Punto di ascolto psicologico in gravidanza e post-parto:

(Comacchio e Portomaggiore)

Tel. 0533.723227 (lasciare un messaggio in segreteria telefonica) email:

ascolto.gravidanza@ausl.fe.it

Per richiesta di astensione dal lavoro per gravidanza a rischio le domande si presentano:

- A Ferrara presso gli sportelli dedicati Via Fausto Beretta 15

- A Portomaggiore presso la Casa della Salute di Portomaggiore e Ostellato
Servizio Igiene Pubblica

CENTRO DONNA GIUSTIZIA

Via Terranuova n – 12/b - 44121 Ferrara

e-mail: centro@donnagiustizia.it



SERVIZI PROPOSTI:

TELEFONO DONNA - 0532/247440

Attraverso il “Telefono donna” le donne in cerca di aiuto hanno il primo contatto con il Centro. Possono richiedere informazioni specifiche sui servizi esistenti, o semplicemente cercare un “orecchio amico” a cui raccontarsi. A volte l'intervento termina con questa prima telefonata; molto più spesso vengono richiesti altri interventi e, in questo caso, il colloquio telefonico servirà anche ad orientare la donna rispetto agli altri tipi di aiuto offerti dal Centro, che sono:

- accoglienza,
- consulenza legale,
- consulenza psicologica.

L'accoglienza è la parola chiave che caratterizza il Centro: vuol dire accogliere fisicamente la donna e offrirle un ascolto partecipe. Non ci sono tempi di attesa, c'è una richiesta e una risposta al bisogno. L'operatrice addetta all'accoglienza ha svolto una formazione specifica ed è quindi in possesso di strumenti e competenze per “accogliere” la donna con un approccio empatico e farle raccontare, in un ambiente sereno e tranquillo, i propri problemi.

La donna sarà poi avviata, a seconda del/dei problemi presentati, alla consulenza legale e/o alla consulenza psicologica. Nel caso di impossibilità di rimanere nell'ambito familiare, potrà essere accolta, anche con i propri figli, nelle casa del progetto **USCIRE DALLA VIOLENZA**.

Si tratta di un progetto destinato alle donne (con o senza figli) vittime di violenza fisica e/o psicologica, che, volendo allontanarsi dalla situazione di violenza, si rivolgono per aiuto al Centro. Le donne che vengono accolte nella casa, possono essere inviate dai Servizi, dalle Forze dell'Ordine, da altri Centri antiviolenza, per conoscenza diretta.

OLTRE LA STRADA

Il Centro Donna Giustizia già da diversi anni è impegnato a sostenere e favorire l'integrazione sociale di donne immigrate in grave stato di disagio, partecipando al progetto regionale "Oltre la strada", in rete con altri Enti ed Associazioni regionali (Piacenza, Reggio Emilia, Parma, Modena, Bologna, Imola, Cesena, Rimini e Ravenna). Lo scopo di questo progetto è quello di contrastare il fenomeno della "tratta delle donne" provenienti in particolare dai Paesi in via di sviluppo e dall'Europa centro-orientale, finalizzata alla prostituzione.

Unità di strada / PROGETTO LUNA BLU

Il progetto Luna Blu si rivolge a donne e transessuali che offrono prestazioni sessuali a pagamento sulle strade della città di Ferrara. Ha come obiettivi la prevenzione sanitaria e la tutela dei diritti delle persone che si prostituiscono, che vengono contattate durante delle uscite serali svolte con un pulmino messo a disposizione della Azienda USL. Grazie ad accordi presi con gli ambulatori pubblici (in particolare Consultorio e Reparto Malattie Infettive dell'Ospedale, con i quali si sono concordati orari e giorni) vengono effettuati accompagnamenti per controlli sanitari delle persone che lo richiedono.

ALTRI INTERVENTI

- Azioni di integrazione ai progetti:
insegnamento della lingua italiana, accrescimento delle competenze, formazione, tirocini, avviamento al lavoro, ricerca della casa, aiuti per la gestione dei figli, ecc.
- Azioni di accompagnamento:
collaborazioni con la Rete dei Centri antiviolenza, raccolta dati per gli Osservatori regionali e nazionali, sottoscrizione di Protocolli di intesa , ecc.
- Seminari e corsi di formazione.
- Interventi di sensibilizzazione: studi, ricerche, tesi e pubblicazioni diverse sul fenomeno della violenza, sia in termini temporali, che di mutamenti quali-quantitativi; convegni, rapporti con le scuole, pubblicazione annuale e presentazione pubblica del Report del CDG.
- Creazione di un "tavolo tecnico sulla progettazione" interno all'Associazione , finalizzato alla diffusione dell'informazione

Per ulteriori informazioni visitare il sito: www.centrodonnagiustizia.it

CENTRO DI ASCOLTO UOMINI MALTRATTANTI

Piazzale della Castellina, n.5 – 44122 Ferrara
e-mail: ferraracam@gmail.com

Il CAM Centro di Ascolto Uomini è il primo centro in Italia che si occupa dal 2009 della presa in carico di uomini autori di comportamenti violenti.

E' un luogo ed un riferimento per quegli uomini che vogliono intraprendere un percorso di cambiamento ed assumersi la responsabilità del loro comportamento di maltrattamento fisico e/o psicologico, economico sessuale, di stalking.

Offre colloqui di orientamento e la possibilità di partecipare a gruppi di confronto. I gruppi sono condotti da due operatori, un uomo ed una donna, che lavoreranno insieme ai partecipanti su vari aspetti legati al cambiamento del comportamento maltrattante.

Lo staff è multidisciplinare ed è composto da psicologi, psicoterapeuti, psichiatri ed educatori.

Giorni di apertura:

martedì 17.00 - 19.30

venerdì 10.30 - 13.00

NUMERO DA CONTATTARE:

339 – 8926550

Per maggiori info visitare il sito: www.centrouominimaltrattanti.org

INDICE

- * **Noi e gli altri. Una guerra a bassa intensità contro le donne**
pag. 3
- * **Storia del movimento “nonunadimeno”**
pag. 5
- * **#LIBERE DI ...**
pagg. 9-15
- * **Obiezione di coscienza: ecco quello di cui non avevamo bisogno**
pag. 16
- * **Sui nostri corpi, sulla nostra salute e sul nostro piacere decidiamo noi!**
pag. 18
- * **Obiezione respinta!**
pag. 21
- * **Servizi Ferrara**
pag. 23

